

Hanno detto



Il dottor Andolina si presenterà domani mattina (oggi) in azienda con la dottoressa Molino per effettuare le infusioni

Ezio Belleri
Direttore generale Spedali Civili Brescia

Non me lo aspettavo. Ero pessimista, ma ha prevalso il buon senso. Rifiutare l'ordine di un giudice sarebbe stato un reato non da poco

Marino Andolina
Vice-presidente Stamina Foundation

DOPO CHE UN GIUDICE HA NOMINATO IL VICE DI VANNONI «COMMISSARIO AD ACTA»

Caos Stamina: riprendono le infusioni

Brescia, oggi Andolina interverrà su un bambino. Le famiglie disperate: «La scienza ci aiuti a capire»

PAOLO RUSSO
ROMA

Ha minacciato di chiamare polizia e carabinieri, ha inviato ordinanze di servizio puntualmente ignorate dai medici. Ha persino tentato la via della «moral suasion», con una serie di telefonate, ma niente da fare. Però alla fine ha vinto lui, Marino Andolina, vicepresidente di Stamina, accusato dalla Procura di Torino di associazione a delinquere, truffa aggravata e somministrazione di farmaci pericolosi ma che oggi eseguirà personalmente le infusioni al piccolo Federico, affetto da morbo di Krabbe. Un cocktail di cellule pericolose per il Procuratore Guariniello, scienziati e istituzioni scientifiche ma non per il Tribunale di Pesaro, che ha nominato proprio Andolina «commissario ad acta», con il compito di trovare chi disponibile a somministrare Stamina. Una ordinanza che ha scatenato una vera bufera sui giudici marchigia-

20
indagati a Torino

Fra loro Vannoni, Andolina e 5 dipendenti dell'ospedale bresciano

519
i ricorsi

Fatti in tutta Italia dai malati e dalle loro famiglie

ni, con il comitato di presidenza del Csm che ha trasmesso gli atti alla prima commissione e alla Procura generale della Cassazione, che potrebbero ora decidere trasferimenti o misure disciplinari.

Intanto a Brescia si va avanti. Il direttore generale degli Spedali Civili all'inizio sembra abbia opposto resistenza, rilevando che Andolina ha mandato a coordinare, non ad eseguire le infusioni. Ma alla fine si è arreso. «Il dottor Andolina si presenterà domani mattina (ndr. oggi) in

azienda con la dottoressa Molino per effettuare le operazioni di infusione», ha annunciato laconicamente dopo una mattinata di grande tensione tra i camici bianchi bresciani. «Abbiamo ricevuto numerose pressioni per riprendere l'attività Stamina negli ultimi mesi», confessa il dottor Franco, nome di fantasia perché «esprimersi liberamente significherebbe essere licenziati», tiene a specificare. Insieme ai suoi colleghi ha però tenuto fermo il punto: con Stamina nessuna collaborazione fintanto



Marino Andolina con un malato

ANDREA CAMPANELLI/FOTOGRAMMA

che il Comitato scientifico nominato dal ministero non avrà espresso un parere.

Per ora di riunioni dei super esperti nemmeno l'ombra ma dagli uffici della Lorenzin trapela che un primo incontro potrebbe esserci il 19 giugno.

Intanto il primo set lo ha vinto Andolina. «Non me lo aspettavo - ha ammesso - ero tendenzialmente pessimista, ma alla fine il buon senso ha avuto il sopravvento. Rifiutare un ordine di un giudice e di un suo ausiliario sarebbe stato un reato non da poco». Il problema per i medici bresciani è però a quali giudici dare retta. A quelli che come a Pesaro ordinano di andare avanti o agli altri, come il Tribunale di Torino, che a marzo ha dichiarato non sussistere le condizioni giuridiche per disapplicare il divieto dell'Agenzia ministeriale del farmaco? Stretti tra l'incudine e martello di ben 519 ricorsi molti sanitari degli Spedali civili hanno vissuto quella di ieri «come la giornata della vergogna»,

dichiara un dirigente, che tiene anche lui all'anonimato, ma che si sfoga e racconta di epurazioni avvenute già nel 2008 dall'allora dirigenza per eliminare ostacoli all'ingresso di Stamina nell'Ospedale.

In tutto questo balletto resta comunque il dolore delle famiglie coinvolte. Che quando prese dal dubbio a volte non trovano conforto nella scienza ufficiale. «La mia Ludovica è affetta dalla sindrome di Tay-Sachs, una malattia metabolica neurodegenerativa», racconta la mamma, Francesca Atzeni. «A dicembre ha dovuto sospendere le infusioni Stamina e allora - prosegue - abbiamo cercato di rivolgerci alla scienza ufficiale». «Ma uno dei massimi esperti mondiali della malattia di mia figlia non ha nemmeno risposto e a Roma un noto ricercatore del Comitato di bioetica mi ha detto di non voler prendere posizione su Stamina». E forse anche questo spiega perché Vannoni e i suoi abbiano ancora dei seguaci.

La rabbia dei medici bresciani “Ci sentiamo umiliati”

Il dg Belleri: “Siamo in difficoltà, intervenga la Cassazione”

«**D**ue soggetti esterni all'azienda effettueranno le somministrazioni Stamina. Il personale medico del reparto di rianimazione sarà comunque pronto a intervenire». Nel primo pomeriggio il direttore generale degli Spedali civili di Brescia, Ezio Belleri, annuncia così la resa di uno dei più grandi e prestigiosi ospedali pubblici del Nord. E tra i suoi medici esplose la rabbia, che cede spesso il passo all'avvilimento. Per una vicenda che pochi di loro riescono a spiegarsi. Perché non è proprio normale che una struttura sanitaria pubblica somministri qualcosa che ricercatori di fama internazionale e istituzioni scientifiche hanno definito l'assoluto nulla, per di più potenzialmente pericoloso.

I camici bianchi bresciani si nascondono tutti dietro l'anonimato. Perché le vicende del passato insegnano che a parlare ci si rimette il posto. «Ma ci sentiamo umiliati per quello che sta avvenendo oggi», ammette un dirigente «epurato» negli anni passati, quando tra il 2007 e il 2008 parecchi avrebbero dovuto lasciare i loro incarichi di prima linea perché contrari ad aprire a Stamina le porte dell'ospedale.

«L'allora direttore generale, poi deceduto, ha fatto di tutto per favorire l'ingresso di Vannoni e i suoi nel nostro

Pronti a intervenire
leri i responsabili dell'ospedale bresciano (nella foto l'ingresso durante una manifestazione pro-Stamina) hanno chiarito che «il personale medico del reparto di rianimazione sarà comunque pronto a intervenire»

FILIPPO VENEZIA/ANSA



ospedale», racconta l'ex dirigente ancora in servizio. «Ma le responsabilità sono più diffuse di quel che non dica l'elenco degli indagati notificato nei giorni scorsi dalla Procura di Torino», chiarisce. Non senza mancare di fare riferimenti a sponde politiche della vecchia dirigenza ospedaliera, che avrebbero in qualche modo avallato le scelte pro-Stamina. Che a Brescia è in effetti una storia un po' tutta italiana, fatta di familiarismi e di dirigenti della sanità pubblica pronti a

scattare alla prima sollecitazione del politico di turno. Come Luca Merlino, pezzo grosso della direzione sanità della Regione Lombardia, affetto da «sindrome di Kennedy», che vuole tentare la carta Stamina, arrivando a raccomandarla agli Spedali Civili, come documentano i verbali Nas e Aifa successivi alle ispezioni bresciane. Avendone in cambio l'arrolamento come paziente numero uno.

E poi ci sono quei legami di parentela che spesso ricorrono nelle malestorie ita-

liane. Perché la direttrice sanitaria degli Spedali bresciani è la dottoressa Ermanina Derelli. Un noto magistrato lombardo per consorte e un cognato che vuole essere curato con Stamina. Magari facendosi arruolare dall'ospedale della cognata, senza pagare i 40-50 mila euro spillati ai 68 pazienti trattati prima negli scantinati di via Giolitti a Torino o nel centro estetico di San Marino. Questo è il retroterra

LA VERITÀ DEI CAMICI BIANCHI

«I vecchi dirigenti e la politica hanno grosse responsabilità per quello che sta succedendo»

del commissariamento, di fatto, degli Spedali Civili da parte del pluri indagato, nonché vice presidente di Stamina, Marino Andolina. Ora Belleri annuncia di aver presentato un esposto al Procuratore generale della Cassazione «per evidenziare la situazione di grave difficoltà nella quale l'azienda si trova da tanti mesi».

Intanto domani due inquisiti esterni all'ospedale ne sostituiranno i suoi medici. E anche questo, oltre alle tangenti, non è facile da far capire in Europa.

il caso

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A BRESCIA

Entrano dal retro dell'ospedale, dal retro se ne vanno. Sono la senatrice del Pdl Anna Cinzia Bonfrisco e il dottor Leonardo Gottin di Verona. Il motivo dell'arrivo del secondo, lo aveva annunciato con fierezza il vicepresidente di «Stamina Foundation» Marino Andolina: «Non farò l'infusione a Federico da solo. Sto aspettando un primario anestesista. Un pezzo grosso». Per la cronaca, Gottin non è un primario. Arriva in auto con la senatrice, non passano dall'ingresso principale. Insieme vanno a parlare con il direttore generale dell'ospedale Ezio Belleri. Il medico chiede l'anonimato, non vuole che sia reso pubblico il suo nome: richiesta inam-

SENATRICE PRO-VANNONI

La Bonfrisco (Fi) ha detto di non essere a Brescia poi ha confermato

missibile. Dopo una breve riunione in direzione, preferisce rinunciare. Esce dalla porta secondaria, sempre accompagnato dalla vera sorpresa della giornata. La senatrice Bonfrisco alle 12: «Non sono a Brescia». La senatrice Bonfrisco alle 15: «Sì, sono stata agli Spedali Civili di Brescia per sincerarmi che tutto si svolgesse nelle migliori condizioni di sicurezza». La senatrice Bonfrisco alle 15.30: «Ero sola». La senatrice Bonfrisco alle 16: «Non sono io che ho accompagnato il dottor Gottin, è stato lui ad accompagnare me».

Ieri, il cosiddetto metodo Stamina è tornato a essere somministrato in un ospedale pubblico italiano. È stato resuscitato dalla decisione di un giudice di Pesaro, che con un'ordinanza ha contraddetto la decisione dell'Agenzia del Farmaco che aveva definitivamente bloccato la sperimentazione.

Stamina, il medico si rifiuta

Andolina fa l'infusione da solo

La Fondazione: vittoria. Il tribunale di Pesaro: ignoravamo fosse indagato

Obiezione in ospedale

Gli Spedali Civili di Brescia dove ieri è stata eseguita l'iniezione al piccolo Federico secondo quanto ordinato dal tribunale di Pesaro. I medici si sono rifiutati

ANDREA CAMPANELLI/
FOTOGRAMMA

Ho fatto tutto da solo per non dover coinvolgere i colleghi

Marino Andolina, Stamina

tazione. È tornato in vita, nonostante il presidente e il vicepresidente di Stamina - Davide Vannoni e Marino Andolina, appunto - siano indagati dalla Procura di Torino per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Ed entrambi, prossimi al rinvio a giudizio.

E dunque, così, verso l'ora di pranzo, Andolina ha preso una provetta con dentro presunte cellule staminali, ancora conservate nel laboratorio dell'ospedale. Le ha messe in una siringa, pronto a fare un'iniezione



Sono stata a Brescia a sincerarmi che tutto si svolgesse in sicurezza

Cinzia Bonfrisco, senatrice FI

ne per via lombare senza anestesia, in modo da non coinvolgere altri medici. Federico, tre anni e mezzo, affetto dal morbo di Krabbe, era ricoverato da due giorni nel reparto di rianimazione pediatrica. La madre si è allontanata un attimo. È in quel momento che è successo. Dopo l'infusione, ecco Andolina: «Ho fatto tutto da solo. I miei colleghi soffrivano troppo. Sono stati sottoposti a pressioni inaudite. Secondo me, avrebbero voluto aiutarmi. Ma li ho visti in faccia, dovevo proteggerli.



Agli Spedali Civili di Brescia oggi è morto lo Stato italiano

Elena Cattaneo, senatrice a vita

Me ne sono occupato io, senza coinvolgere nessuno. In sala con me c'erano l'infermiera e il padre. Il bambino non si è accorto di nulla. Non ha pianto. Tutto questo grande pasticcio, per una roba da 30 secondi».

Iniettare un liquido senza controllo. Somministrare una presunta terapia, sconosciuta dall'intera comunità scientifica. Continuare a stare dentro a questa guerra assurda, che si combatte sulla pelle di pazienti bambini. Con famiglie istigate, sofferenze strumentalizzate.

Ieri quelli di Stamina pensavano di avere vinto. Davide Vannoni non si conteneva, via Twitter: «Quanto rode a questi poveracci iscritti a Telethon, famiglie Sma e fan della Cattaneo che Federico stia bene? Mente-catti». Questo è il clima. Questo è il linguaggio. Persino il nonno di Federico è arrivato a dichiarare: «Vittoria! Infusione fatta. Poi ci occuperemo della Cattaneo...». La senatrice a vita Elena Cattaneo, insieme ad altri scienziati esperti di cellule staminali, è colpevole di aver sempre lottato per la verità. E la verità scientifica, per Elena Cattaneo e per i suoi colleghi, è che Stamina è un inganno. Nulla di minimamente serio.

Ma un giudice di Pesaro ha deciso che a Federico doveva essere somministrata un'altra infusione. L'ottava. E ha nominato Marino Andolina «commissario ad acta» perché questo potesse accadere. La cosa davvero speciale è che ieri il presidente del Tribunale di Pesaro Mario Perfetti, che ha chiesto la tutela al Csm per le critiche piovute, ha dichiarato: «Al Tribunale non risultava, né in via ufficiale né in via ufficiosa, che Marino Andolina fosse indagato e tantomeno per quali reati. Comunque, l'essere indagato da una procura non rappresenta alcuna preclusione o incapacità all'esercizio della professione». Ora, bisogna precisare: Marino Andolina è indagato dalla procura di Torino dal 2008. La prima parte dell'inchiesta è stata chiusa nel 2011. La seconda, ad aprile del 2014. Tutti i media italiani, giornali e televisioni, hanno riportato per giorni la notizia. Eppure... Non risulta. Forse è proprio questo continuo cortocircuito fra pezzi delle istituzioni, che per un attimo alla senatrice Cattaneo ispira questa frase: «Agli Spedali Civili di Brescia è morto lo Stato Italiano».